

**IL RICORDO**

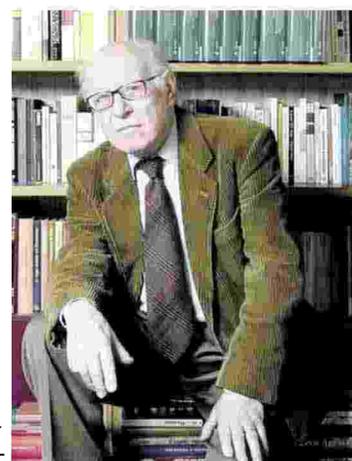
Severino anche musicista  
il disco edito nel Salento

Presicce a pag.23



Nel 1946, appena diciottenne, Emanuele Severino, il pensatore bresciano scomparso nei giorni scorsi alla bella età di 90 anni compose una partitura che poi chiuse in un cassetto. Fino al 2018, quando proprio nel Salento quell'opera è diventata un disco

# Il “peccato” in musica del filosofo



Era il 1946, lui aveva 18 anni e nel cuore la convinzione che si sarebbe occupato di musica per tutta la vita. In qualche modo poi, anche lontano dal pianoforte, lo ha pure fatto, perché anche la sua spiegazione filosofica del mondo, dell'esistenza e della necessità della verità è diventata un 'sistema musicale', la sua armonia che ha il potere di spalancare orizzonti. Proprio come fanno le note musicali quando, messe bene insieme, restituiscono universi e idee che le parole non riescono a spiegare.

Emanuele Severino, il grande filosofo bresciano scomparso novantenne nei giorni scorsi, aveva pubblicato, per la prima volta nel 2018, la sua composizione musicale giovanile, del '46 appunto: do-

po varie difficoltà organizzative, fu proprio nel Salento che trovò la formula giusta per farlo e nacque “Zirkus suite. Un peccato di gioventù” (**Mimesis**).

«Lottai a lungo per convincerlo a ripubblicare quel bellissimo lavoro giovanile di cui io, che sono anche musicista, intuii subito il valore – spiega Massimo Donà, filosofo e musicista anche lui, ordinario alla Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, allievo e poi amico e collega di Severino – sapevo che conservava alcune partiture dell'epoca in cui voleva fare il musicista, ma lui minimizzava molto. Allora presi l'impegno io di farlo, ma sembrò subito un'impresa enorme sostenere le spese gravose di musicisti, registrazioni ecc. Grazie poi all'amico Luca Nolasco che promise un contributo attraverso la Pro Loco “Verdesca” di Copertino da lui presieduta e al destino che mi fece mettere in contatto con il Conservatorio “Verdi” di Milano, e con la di-

rettrice Cristina Frosini, riuscimmo a realizzarla. Il maestro Alessandro Bombonati mise insieme gli studenti migliori del Conservatorio milanese, li disse lui stesso accordandosi con Severino. Abbiamo ricordato in questi giorni l'umiltà del filosofo che accettava i consigli del musicista per ritoccare in alcuni punti il suo lavoro. Il risultato bellissimo, insieme a Nolasco e al maestro lo presentammo a Milano con Severino che fu alla fine molto felice dell'operazione».

La prima “opera” di Severino diventò quindi, grazie al contributo salentino, disponibile a tutti: e in qualche modo quella musica oggi riapre capitoli del suo pensiero.

«Sì, è come riascoltare il fondo musicale della sua filosofia – continua Donà – è infatti a volte chiaro nell'espo-

sizione del suo pensiero che dove non arrivano le parole possono arrivare i suoni. A quel suono da cui tutto è iniziato oggi ritorna il suo pensiero, si ritrova come giustificazione del destino della necessità. E la musica giustifica il divenire infinito che all'infinito farà apparire la sinfonia degli eterni, 'la gioia del tutto' come lui la chiamava. Riascoltare la sua musica di grande pregio oggi consente quindi di dare spessore alla sua ricerca filosofica, a quel non detto che sottende tutta la sua opera».

Ascoltare Severino negli anni Settanta all'Università, cambiò la vita a Donà. Bastò la prima lezione.

«Segnò la mia vita e le mie

scelte future. Sentivo di avere davanti il pensiero che si stava disegnando – spiega – non ero solo davanti ad un bravo professore di filosofia».

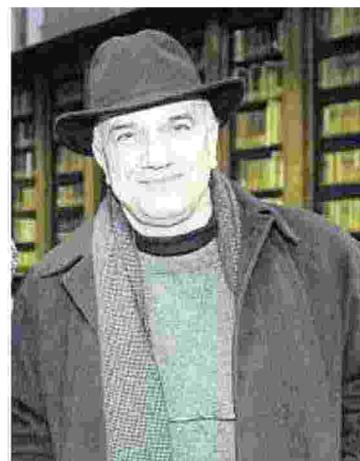
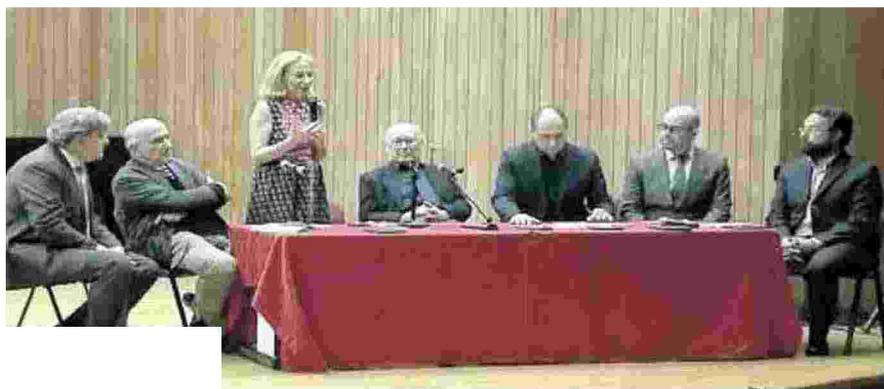
Il pensiero che oggi i giovani devono recuperare del filosofo scomparso è la sua capacità di discernere il pensiero dal personaggio che lo pensa.

«Diceva che se le sue pagine avevano un valore, non era un suo merito – aggiunge Donà – intendeva dire ai tanti che idolatravano le persone, lui compreso, che contava l'espressione del logos che aveva trasmesso, mai chi lo aveva fatto. Chiunque abbia fatto esperienza di arte, sa che non è lui, l'artista o il musicista o il filosofo, cioè

esseri limitati e imperfetti, a decidere che cosa fare: noi siamo solo mezzi da cui fluisce l'arte, la musica, il pensiero. Egli voleva che le sue parole fossero giudicate a prescindere dal personaggio Severino: invitava tutti a stare attenti ad evitare i personalismi».

«L'insegnamento oggi utilissimo - conclude - è quello di guardare ai prodotti, ai contenuti, non a chi li ha fatti, ai soggetti individuali. Le opere sono entità a sé e non vanno mescolate con gli uomini che le producono. Il pensiero di Hegel conta più del suo essere un brav'uomo o meno. In quest'epoca del culto della personalità lui spiegava a rifuggire da questo delirio e guardare dentro le cose».

**Claudia PRESCICCE**



Un momento della presentazione del disco a Milano. Qui accanto, Massimo Donà (sopra) ed Emanuele Severino insieme con Luca Nolasco



“ È come ascoltare il fondo musicale della sua filosofia, perché dove non arrivano le parole arrivano i suoni

“ Intuendo il valore, lottai a lungo per convincerlo a pubblicare quel bellissimo lavoro giovanile